ANNO PRIMO - N. 10. SABBATO 4 GIUGNO 1842

L'AMICO DEL CONTADINO

Foglio Settimanale

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETÀ
AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

ECONOMIA RURALE

NUOVO MODO DI APPASSIRE LE ERBE DEI PRATI ARTIFIZIALI

Tutti gli agricoltori sanno che il grande inconveniente che presentano il trifoglio e l'erba medica nel loro diseccamento, è la perdita della maggior parte delle loro foglie, le quali unitamente ai capolini (*fiori*) sono ciò che vi ha di più delicato pei bestiami. Ora col diseccamento alla Klap-Mayer si evita un siffatto inconveniente. Noi l'abbiamo sperimentato utilissimo, ed è perciò che vogliamo raccomandarlo.

Questo metodo consiste nel mettere l'erba in grandi biche (*mussolini*) il giorno seguente a quello in cui è stata segata; perciò si metterà in bica dopo mezzogiorno tutta l'erba che fu tagliata nella giornata di jeri. Le biche devono essere molto grandi e contener ciascuna il carico di circa un carro di fieno; e conviene calcarle fortemente ed egualmente in tutte le loro parti. D'ordinario la fermentazione comincia a stabilirsi poche ore dopo formate le masse, ed aumenta con molta celerità. È d'uopo allora osservare attentamente e frequentemente lo stato della fermentazione, e quand'è giunta al punto in cui il calore non permette più di por la mano per entro alla bica, e n'esce fumo da una apertura che vi si faccia, allora si disfa prontamente la bica, e si estende l'erba tutt'all'intorno. Alcune ore di sole, o anche di vento, bastano per diseccare completamente il foraggio che ha subito questa fermentazione, e per renderlo atto a esser posto in fenile; vedrassi che le foglie non se ne distaccano così facilmente. Non bisogna però ommettere di disfar le biche tosto che la fermentazione è giunta al grado conveniente; nè la pioggia deve far ritardare quest'operazione, altrimenti tutto si guasterebbe; ma come poi il fieno è raffreddato, si può rimetterlo in mucchio senza tema che si riscaldi nuovamente.

Se fa molto vento, accade spesso che dal lato della bica esposto al di lui soffio,

una parte dell'erba non entra in fermentazione; ciò nasce eziandio qualora non la si abbia calcata ugualmente. Di ciò s'accorgerà l'agricoltore osservando che quest'erba è rimasta verde, mentre tutta l'altra è divenuta bruna. In questo caso si mette da un canto l'erba che non ha fermentato, perchè essa non può diseccarsi con pari prontezza dell'altra, e la si ripone in altri mucchi per farla fermentare; o se non è più caso di far ciò, la si fa diseccare al modo ordinario.

Questo metodo che s'applica ugualmente che al trifoglio e all'erba medica, alle vecce, al sano-fieno o lupinella, e ad altre piante dello stesso genere, è il più celere per far diseccare i foraggi, perchè in tre soli giorni l'erba può essere segata e posta al fenile, il che è molto da pregiarsi in una stagione che sia piovosa. Il foraggio inoltre preparato con questo metodo è molto appetito dal bestiame: difatti ha un sapore zuccherino, e nell'atto della sua fermentazione spande all'intorno un forte odore di miele. Questo foraggio così preparato non subisce più alcuna fermentazione, e perciò si può metterlo al fenile senza inconveniente, bene asciutto che sia.

FACCENDE DEL MESE DI GIUGNO

In questo mese il possidente ha da invigilare sul raccolto dei bozzoli (*gallette*), sulla mietitura dei grani, e sopra i fieni. A S. Antonio, o ai SS. Pietro e Paolo, cioè ai 13, o ai 29 secondo le consuetudini de' diversi paesi, s'installano le boverie nei poderi che s'affittano a nuovi coloni. Il contadino zappa e rincalza (*redra*) i granturchi tardivi, le saggine o sorgorossi, il miglio e il panico da grano. Pulisce e ristaura l'aja per battervi il frumento, che miete dalla metà alla fine del mese. Dopo la messe si rompono tosto le terre (*stole, stupie*) e vi si semina ravizzone di primavera, navoni, fagiuoletti, grano saraceno, sorghette, migli e panichi da foraggio. Si zappano le viti novelle. L'agricoltore solerte procura che l'uva fiorita rimanga ariosa collo spiccare gentilmente i getti inutili che troppo serrano e involvono le uve. L'industria di moltiplicare gli sciami delle api è cosa da praticarsi in questo mese.

L'agricoltore montàno riveda gl'innesti de' castagni circa il principio di questo mese, e tolga loro le nuove masse che sorgono pel fusto selvatico. Quando poi ne trovi di non bene attaccati, in tal caso lasci loro crescere solo una sortita selvatica, la più vicina all'estremità, per innestarli di nuovo nell'anno seguente. Zappi il suolo de' vivaj, e se patiscono l'asciutto, li adacqui.

Il pastore deve aver cura in questo mese di non tener il gregge alla pastura che nelle ore più fresche della giornata. Dove i maggesi (*magnasie*, terre in riposo) non sono ancora aboliti col sistema degli avvicendamenti, si fanno su di essi star le pecore (stabbiare) in tempo di notte, e ciò si fa anche nei campi segati: le notti essendo belle e dolci, i greggi trovano nelle stoppie un pascolo eccellente, ed i campi godono di un ingrasso molto salutevole; oltre che lo stabbiare nei campi è utilissimo alle bestie medesime.

L'ortolano spunta, quando li vegga abbastanza cresciuti, i gambi dei melloni, delle anguric, dei cocomeri, e delle zucche. Raccoglie il seme delle rape e di ogni specie di cavoli, quando sia ben maturo. Coltiva broccoli, cavoli, rape e verze. Cava dalla terra gli agli, le cipolle, i porri, e rincalza gli erbaggi d'autunno.

Il giardiniere cava da terra le radiche dei ranuncoli, degli anemoni, e degli argemoni, i bulbi dei giacinti, giunchiglie ecc. Seguita a mettere in luogo ombroso i vasi dei garofoli acciò il cocente sole non ne forzi la fioritura; e subito finiti di fiorire li rimette ai loro posti, acciocchè assodino i nuovi talletti (*zecche*) da margottarsi, e leva loro il seccume, e i tronchi dei fiori già colti. Seguita ad inaffiare quelle piante e vasi che di mano in mano ne hanno bisogno; e questo fa sulla sera acciocchè le piante sieno men soggette a

scottarsi. Tosa ancora e piega pergolati, cerchiate ecc. e pulisce dall' erbe inutili tutto il giardino.

SCRITTURA

Riferiamo volentieri questa importante memoria del marchese Cosimo Ridolfi, tolta dal rendiconto dell' Istituto agrario di Meleto, perchè siamo di parere che debba non solo riuscir gradita ai lettori di questo foglio, ma ben anche di molta utilità.

„ E di quest' arte appunto (la Scrittura) reputo necessario dir due parole, perchè egli è molto probabile che tra i lettori i quali si degneranno di gettar una occhiata su queste pagine, alcuni ve ne siano che si maraviglino esser necessaria, a ben conoscere l' andamento delle cose rustiche, una scrittura diversa tanto dall' ordinaria, quale esser deve sicuramente quella dalla quale i dati che questo lavoro tende a mostrare si possano ricavare. E questa maraviglia stessa è per me la prova la più convincente della assoluta ignoranza nella quale generalmente si vive circa il tornaconto delle nostre agrarie speculazioni, nelle quali pretendiamo d'avventurarci senza guida nessuna, paghi soltanto di conoscerne il prodotto realizzato in contante nelle sue ultime fasi; prodotto che tenghiamo sempre come un frutto del capitale sul quale esercitiamo l' industria; capitale che crediamo sempre d' accrescere allorquando ci cumuliamo lavoro e ci versiamo nuovo danaro senza temer giammai che la terra divori le anticipazioni imprudenti, o che noi, confondendo colla vera rendita una parte del capitale stesso, ci facciamo prodighi mentre meno lo crediamo, e si distrugga il fondo quando crediamo di godere solamente un prodotto.

„ Eppur così avviene spessissimo, ed avviene quando il coltivatore comune meno vi pensa o lo crede. Se trova una semente che gli dà maggior lucro di un' altra, la estende, se ne innamora, la benedice. Ma se quella impoverisce il suo fondo, se le culture successive smagriranno, se quel lucro non fu un vero frutto della sua terra, ma fu parte del capitale terriero che prese la forma di derrate o di danaro; chi se ne cura? Se così non fosse, tra noi forse (in Toscana) in molte località non si parlerebbe più del granturco a quest'ora; forse non si pianterebbero tanti acerì, olmi e nocioni per tutti i campi! E l' irrigazione chi non vorrebbe poterla praticare sui proprii fondi; chi non invidia colui che può goderne; chi non ammira quello che se la procura con macchine ed opere costosissime? Ebbene: guardate l' uso che i più farebbero dell' acqua se per loro disgrazia l' avessero. Non crediate già che penserebbero ai prati per procurarsi maggior foraggio e quindi maggior letame; penserebbero ai graminacei, e non paghi di una raccolta, due ne farebbero e tre se potessero. Guardate a Pietrasanta, a Seravezza cosa hanno fatto delle acque cavate dalle viscere della terra. Ma ottengono essi un prodotto vero del loro terreno conservandone la feracità, o l' esauriscono e quindi mangiano capitale e frutto ad un tempo? Ecco quel che la loro scrittura non dirà certo, ed ecco ciò che premerebbe sapere „.

„ Così non per questo solo, ma per certi altri fatti molto meno evidenti, ma pure tutti interessanti, una scrittura che sottoponga le cose rustiche a quello stesso sindacato al quale nell' officina il bravo industriale assoggetta la sua manifattura, è indispensabile per quello che vuole con certa coscienza e con illuminata ragione predicare una riforma agraria non solo, ma avventurarsi a sostanziali innovazioni nella propria terra, se non vuol commettere al caso e peggio la propria fortuna. Chi non vuol cominciare di qui proibisca ogni novità nei suoi campi, perchè così sarà certo che non perderà quello di cui può star sicuro, sicurezza che nasce in lui appunto dalla lunga esperienza delle conseguenze d' un dato sistema. Ma chi vuol andare in traccia di meglio, non vada alla cieca, ed apra bene gli occhi, chè la sua strada è difficile e oscura, nè può portarvi luce e scorta sincera che una buona scrittura. Ma lo confesso, nei casi nostri, e col sistema colonico sempre di faccia, non ho ancora trovato modelli o immaginato un metodo che mi contenti e che sia semplice quanto occorre, onde riesca alla portata di tutti, e quindi non abbia il vizio di crescere l' importanza della già troppo importante classe degli scrivani fra noi. Quindi non ho veduto nel caso mio miglior partito di quello di applicare la mia scrittura speciale al fondo che avevo costantemente sott' occhio, e che coltivavo per conto dell' Istituto, e andava, come sogliam dire, a sua mano. Pure in questa specialità vi è qualche causa d' incertezza, e spesso piuttosto che a valori positivi è bisognato riccorrere a valutazioni, come sarebbe nel determinare il prezzo dell' opera degli a-

lunni. L'osservazione e la cura posta in ogni cosa mi fa sperare di non essermi ingannato; pure io non tengo i miei conti per infallibili. So quel che potrebbe costarmi il credere troppo presto e alla leggeri; so qual' influenza avrebbe sull'arte che cerco di far progredire se si provasse che io mi sono ingannato. E quindi innanzi di tener per sicuri i miei calcoli nelle loro applicazioni, prima di generalizzare i principii che ne provengono, aspetto l'esito della riprova che sto facendo nel podere d'applicazione che ho formato, ed ove non pratico che quello che credo utile e che vorrei far più tardi *in tutta la fattoria senza per questo variarne il sistema di mezzeria, ov'è stabilito.*

,, Dirà chi legge che io voglio andar veramente col piè di piombo, e che non mi ricordo che la vita è breve e l'arte lunga. Ma io risponderò che col far presto ove giungessi a mal punto, non avrei scorciata l'arte, ed avrei perduto la vita. Così sarà meglio che lento avvanzi ma con certezza, di quello che corra molto col rischio di trovarmi sempre più lontano dalla mia meta. Le arti, e specialmente l'agraria, son come i popoli; non muoiono mai, son sempre giovani, e non si ammalano che quando sostituiamo a queste verità il principio egoistico che ci fa confondere o preferire agl'interessi di tutti il nostro interesse ,,.

,, Quindi mi affretterò a discorrere d'altro, invitando i terrieri a voler ciascuno per la sua possessione, se non aprire una grande scrittura che tutto il fondo contempli, averne almeno una che si applichi ad una parte di esso, purchè questa parte sia tale che se ne possano cavare conseguenze legittime per tutto il resto del suo possesso. Avrà così ciascuno una guida sufficiente per avventurarsi nella riforma agraria che medita. E qui giova considerare quanto sia maggiore tra noi che altrove la difficoltà che attornia i proprietari riformatori. In generale i nostri possessi sono divisi, e spesso il medesimo possiede in diverse provincie affatto differenti di suolo, di clima, di circostanze. Nulla lo autorizza certo a credere vero e buono in un luogo quello che tale trovò in un altro, e quindi gli stessi studj sono da ricominciare dappertutto. Ma il proprietario spesso vuol vivere nella città: e se si dedica alla campagna non può certo, foss'egli un Argo o un Briareo, dirigere quattro o sei fattorie molto lontane l'una dall'altra, se in tutte vuol introdurre delle novità. Da questo lato ci nuoce la separazione dei possessi assai più che non ci giovi per altri conti; ed io medesimo ho dovuto, per occuparmi di Meleto, lasciar gli altri miei fondi alle cure altrui; e per avervi il minor danno possibile, non insistere sopra nessuna innovazione, aspettando che dalla diffusione de' buoni principj, dall'istruzione dei giovani che vado educando, dai figli sopratutto cresciuti a questa scuola e alle abitudini villereccie, mi vengano gli aiuti necessari per questa impresa ,,.

E a far maggiormente conoscere quanto importi una buona agricola contabilità, la quale torrà che certi agricoltori non cadano in rovina, aggiungeremo quanto fu detto dal Sig. Rossi Pari di Francia.

,, Una macchina propriamente detta finchè potrà essere in azione, darà sempre un risultato proporzionale. Se si potesse applicare la forza del vapore a 20 telai anzi che a 10, ogni telaio darebbe il medesimo risultato, ed i 20 darebbero un doppio prodotto sopra quello che avrebbero dato i dieci telai. Ma la terra non procede a questo modo: e questo è ciò che ben molti agricoltori ignorano, nè possono comprendere, ed è perciò cagione che molti appassionati agricoltori cadono spesso in rovina, non conoscendo la base di una buona agricola contabilità.

,, Onde tenere una agricola contabilità che renda un conto esatto di ciò che fassi, e lo istruisca non solo intorno alle operazioni già fatte, ma si anche sopra quelle a farsi, fa duopo in ogni podere bene distinguere le varie qualità di terra, trattarle in guisa di macchine di svariate qualità, e non confondere il prodotto della buona terra con quello della cattiva. Chi coltiva un podere di una data estensione senza distinguere le diverse qualità di terra in esso contenute, chi tiene una sola contabilità in cui vengansi a confondere le spese e i risultati di tutte le partite del podere, crederà che ciascuna di queste partite gli dia un prodotto netto: ma ciò sarà probabilmente un errore. Un uomo che coltivi cento campi otterrebbe con minor spesa la medesima rendita se non ne coltivasse che cinquanta; e ne trarrebbe forse una rendita di maggior utile.

,, Per tenere una ragionevole contabilità non basta distinguere le qualità di terra, abbisogna anche aprire un conto ad ogni sorta di capitale. Quando sopra una terra ho impiegato dieci di capitale, ove, allettato dal prezzo del mercato o bramoso di impiegare un nuovo capitale, aggiungo una somma di dieci al fondo per l'economia, devo aprire un conto a parte di questo nuovo capitale; senza di che avverrà

ciò che accade con due porzioni di terra diverse. I profitti del primo capitale si confonderanno coi risultati del secondo; potrei aver guadagnato egualmente sopra i due capitali, mentre il secondo non mi avrà dato che perdita, perdita compensata dai guadagni del primo capitale impiegato „.

INDUSTRIA

Lettera della Camera di Comm. di Udine al Compilatore

La Camera di Commercio ha preso di aprire anche quest' anno il solito concorso ai premj pel miglioramento delle Sete della Provincia, ed animò con apposita Circolare i signori Filandieri a progredire con fervore negl' incominciati progressi a tale scopo tendenti.

Riputando opportunissimo che ciò fosse fatto conoscere al pubblico col mezzo eziandio del di Lei foglio, che viene diffuso principalmente in questa Provincia, e letto dalle persone che si dedicano all' agricoltura, ed alla nazionale industria, di cui la filatura della seta forma per noi una parte sì essenziale ed importante; le compiega qui unito un esemplare dell' Avviso e Circolare surriferiti, pregandola di volerne fare analogo cenno in uno de' suoi primi numeri, non senza aggiungere quelle parole di eccitamento ai signori Filandieri ch' ella stimasse convenienti in un argomento di sì eminente vantaggio, ed intorno al quale ebbe ad intrattenersi nel suo foglio N. 4.

La Camera le anticipa i sinceri suoi ringraziamenti.

Il Vice-Presidente
LORENZO LEONE VENTURA

Il Segr. *Dal Fabro*

Non solo ai nostri associati del Friuli ma eziandio a quelli di fuori ci è caro far conoscere l' attività, la costanza, ed il senno, con cui la nostra Camera di Commercio prosegue il nobilissimo suo scopo di incoraggiare e promuovere con premii ed istruzioni la serica industria, fonte per noi principalissima di ricchezza. Ma noi non sapremmo dare un'idea di quanto ella opera a nostro vantaggio miglior di quella che i nostri associati possono formarsene sentendo parlare lei medesima ne' suoi indirizzi ai filandieri e cultori della seta. Ecco pertanto la sua circolare e l' avviso.

CIRCOLARE

È di vero conforto per la Camera il riscontrare che le raccomandazioni da essa fatte colla Circolare primo Giugno 1839, N. 210-16 siano state bene accolte dai signori filandieri della Provincia, e che la emulazione da essa destata premiando con onorifiche Medaglie i più distinti, fra essi, abbia prodotto quel buon effetto ch' erasi proposta nell' istituzione di tale pratica.

Non parlando del primo anno, nel quale la novità della cosa lasciò indecisi i signori filandieri sul partito da prendere, ebbesi non pochi concorrenti nel 1840, ed un numero ancora maggiore nell' anno spirato.

Ma ciò che più conforta la Camera si è, che non solo nel maggior numero degli aspiranti, ma più ancora nel progressivo miglioramento delle Sete si vanno sempre più distinguendo i concorsi.

Diffatti nell' anno decorso ebbesi delle Sete che per nettezza, buona torta, ed eguaglianza di colore e di filo potevano gareggiare colle buone d' Italia.

Ne sia una prova di fatto le continue ricerche che a questa Piazza vennero specialmente dalla Lombardia, in forza delle quali sul finire dell' anno stesso erane già venduta la massima parte, ed ora da vario tempo non si contano più rimanenze, segnatamente di roba scelta.

Lo smercio più sollecito del genere, ed il prezzo comparativamente vistoso a fronte anche d' ogni calma in commercio, disingañeranno, sperasi, qualche timido filandiere, che ancora non sa discostarsi dalle vecchie abitudini, adducendo a pretesto che la minor quantità di prodotto, il più lungo, e perciò più dispendioso lavoro, il maggior salario che si dovrebbe accordare alle filatrici non verrebbero compensati da un tenue accrescimento di prezzo.

Che si faccia esso a consultare quei tali i quali negli anni decorsi, e segnatamente nel 1841 fecero voli rapidi in quest' arte nobilissima, approffittando delle recenti utili scoperte, e sentiranno come le sete di questi furono vendute non appena filate, e che ne ricavarono un prezzo maggiore di quello, che potevano sperar di ritrarre in un anno come questo, presentatosi sotto sfavorevoli aspetti.

Nè vogliano i suddetti filandieri scoraggiarsi dal por mano a siffatta impresa temendo di non riuscirvi, perchè avvezza la

loro maestranza ad un filo alquanto fermo. Abbiano sempre presente che tutte le Sete nel loro rispettivo titolo sono belle e buone, purchè nette, ben torte e perfettamente eguali di colore e di filo. E se la più fina ha spesso in commercio maggiori ricerche perchè adoperata in maggiori lavori, ciò però non toglie che non sia tenuta in molto pregio anche la più tonda, avente per altro le sopraccennate qualità. Tra queste è specialmente da raccomandarsi l'eguaglianza del colore, avendosene riscontrate alcune sconciamente vergate, e ad ottenere un tal pregio, assai calcolato in commercio, devesi usare una cura distinta nel separare la galletta gialla dalla bianca, come pure nell'impedire che il fumo uscendo alcune volte per inavvertenza dal fornello, ascenda fino al naspo, e venga attratto dalla Seta ancor umida.

Giacchè le cure e le sollecitudini della Camera furono sì bene accolte dal generale dei filandieri della Provincia, e il risultato di esse sì pienamente corrispose all'oggetto propostosi, la Camera stessa animata da eguale sentimento di vivo interesse pel prosperamento del Commercio in questa Provincia, raccomanda ai signori filandieri di continuare con sempre maggior fervore nell'intrapreso perfezionamento del lavoro onde raggiungere a pieno la desiderata meta di rendere tali le nostre Sete da non temere in qualunque estero mercato il confronto delle migliori Sete della Lombardia e del Piemonte.

La Camera dal canto proprio non ommetterà certo ulteriori cure e dispendi per cooperare a sì nobile scopo, e l'esempio datone anche in quest'anno nella qualità dei premj e nella solennità del loro conferimento ne sia di prova sicura.

Un prodotto come quello della Seta che fu portato nell'anno decorso ad oltre libbre 400,000, e che in conseguenza avrà fatto entrare in Provincia da circa OTTO MILIONI di Lire Austriache, diffondendone una gran parte in mano di poveri villici, e della maestranza addetta alle filande nel momento in cui più ne abbisognano per aver consunti i prodotti dell'anno anteriore, e non ancora raccolti quelli del corrente, merita al certo di essere sopra ogni altro incoraggiato e protetto.

E la Camera a tale oggetto operando, per quanto da essa dipende, istituì non solo pella prima in queste Provincie la distribuzione degli accennati premj che avrà luogo anche in quest'anno, come dall'Avviso che verrà diffuso, ma pubblicò delle Istruzioni Sommarie per le piccole bigattiere, e le bigattiere coloniche, delle quali trovava mancare la Provincia, e confida di poter quanto prima pubblicare altre Istruzioni di non minor utilità ed importanza.

Udine 1. Maggio 1842.

Il Vice - Presidente
LORENZO LEONE VENTURA

Il Segretario
DAL FABRO

AVVISO

Viene aperto anche in quest'anno alle seguenti condizioni il solito concorso ai premj pel miglioramento delle Sete della Provincia, già approvato dall'Eccelso Governo col riverito Decreto 23 Maggio 1839. N. 21469.

1. Tutti quelli che credessero di aspirare ad un tale concorso dovranno presentare analoga Istanza in bollo da Cent. 30 o direttamente alla Camera, oppure mediante la rispettiva Deputazione all'Amministrazione Comunale, entro il mese di Giugno prossimo venturo.

2. Nel mese di Luglio successivo il Segretario della Camera si porterà dai concorrenti per conoscere sul luogo l'andamento delle filande, ed estrarre dal monte della Seta un campione di N. 6 matasse, che verranno pesate, sigillate e contrassegnate da numero progressivo, onde tener occulto il nome dei Concorrenti. Queste operazioni si eseguiranno mediante Protocollo Verbale e coll'assistenza occorrendo del Segretario od Agente Comunale che ne sarà a tempo prevenuto dalla gentilezza dei regj Commissariati Distrettuali.

3. Subito dopo la Camera assistita da quattro dei più intelligenti e riputati Negozianti di seta all'ingrosso prenderà in attenta disamina i ritirati campioni e praticherà su di essi i necessarj esperimenti onde riconoscere quelli che per ogni titolo saranno riputati migliori.

4. I premj consisteranno anche quest'anno in 4. Medaglie d'oro di differente grandezza, che porteranno da una parte la leggenda: La Camera di Commercio in Udine ed il Nome del premiato, e dall'altra I. II. III. o IV. Premio d'industria pel miglioramento di Seta 1842.

5. Queste Medaglie saranno conferite dal sottoscritto R. DELEGATO colla maggiore solennità e coll'intervento delle Autorità e dei Membri della Accademia di Udine nel giorno 6 Settembre, nell'aula della Congregazione Municipale, unitamente ai due premj da questo Consiglio Comunale destinati a ricordare il fausto avvenimento dell'incoronazione di S. M. I. R. A. a Re Lombardo-Veneto, ed in tale occasione un Socio dell'Accademia stessa leggerà analogo discorso.

6. Quelli che avranno conseguito per tre volte il primo Premio otterranno, dietro domanda, di poter fregiare i loro Stabilimenti del titolo di Fi-

landa Normale della Provincia nè saranno più ammessi ad altri concorsi. Negli accennati tre primi Premj s'intenderanno compresi quelli già conseguiti nell'anno 1839 dal Sig. Angelo Foenis Agente dei Conti Cattaneo di Pordenone, nel 1840 dal Signor Giacomo di Benedetto Sinigaglia di Gorizia per la sua filanda in Palma, e nel 1841 dal Sig. Giovanni Battista Mattiuzzi di Udine per la filanda in Passeriano di Codroipo. Se poi coll' andare del tempo le filande che avessero ottenuto un tale titolo se ne rendessero immeritevoli, la Camera potrà toglierglielo prevenendone il proprietario.

7. La Camera conserverà nel suo ufficio in apposita custodia un piccolo saggio dei campioni premiati che pagherà all'atto della restituzione della rimanente porzione dei campioni stessi. I campioni non premiati verranno per intiero restituiti ai loro proprietarj.

8. Il giudizio della camera sarà pubblicato nella Provincia, ed inserito nella Gazzetta Privilegiata di Venezia.

Udine primo Maggio 1842

L' I. R. Cons. eff. di Gov. R. Deleg. Presidente
CO. MARZANI

Il Vice - Presidente
LORENZO LEONE VENTURA

Il Segretario
DAL FABRO

Or che possiamo noi aggiungere che valga ad accrescere efficacia agli eccitamenti che da quelle parole denno derivare all' animo di chi si fa a leggerle? Noi diremo non solo « suo danno » a chi con tanti motivi d' andar innanzi, e gareggiare colle nazioni più incivilite, si contenta di starsene addietro e al pari dei barbari del medio evo; ma gli grideremo « stolto e sconoscente ». Stolto perchè non vede il suo interesse; sconoscente perchè mal ricambia colla sua infingardaggine o colla sua ostinazione a chi gli stende la mano per avviarlo sul buon sentiero. Ma non ci sarà bisogno di gridare. All' opposto noi ci congratuleremo fin da questo momento colla nostra patria dei frutti di prosperità e di onore che le sta maturando in un avvenire non lontano un generale fervore di miglioramenti in ogni arte, in ogni industria, e in tutto ciò che al comun vivere appartiene.

E tale è il movimento, che quand' anche già venissero a mancare gl' impulsi che lo eccitarono, ormai non può più arrestarsi. Che non dobbiamo dunque aspettarci da tanta attività, mentre la vediamo incessantemente stimolata e sostenuta? Perciò noi loderemo sinceramente la Camera di Commercio per tutto quello che fa e che farà, nè risparmieremo la nostra penna per darle mano, quanto è in noi, a raggiungere il suo scopo, stimolando i nostri concittadini a corrispondere a gara a tante sollecitudini.

ECONOMIA DOMESTICA

EDUCAZIONE MORALE DEI SERVI

Delle serve che non hanno economia.

Una governante che sappia amministrare con ordine e con economia le cose affidate alla custodia delle sue chiavi, è una donna che vale un tesoro, è una vera benedizione nella famiglia. Ma quanto sono rare le persone mercenarie che abbiano veramente a cuore le cose dei loro padroni! La mancanza di economia è forse il più comune fra i difetti della servitù. E che questo difetto sia di gran conseguenza, basta riflettervi un poco per esserne convinti. Quando si pensa che la inestimabile qualità dell' economia, indispensabile nel governo domestico, si compone d' impercettibili dettagli, di minute cure locali, e, sto per dire, di mille piccole inspirazioni, a fine di conservare quella tal cosa, di trar profitto da quella tal altra; ben tosto si vede che una padrona non può por mente a tutto, nè a tutto supplire; e che malgrado le sue sollecitudini, il dissipamento si introdurrà nella casa, ove la governante sia priva d' ordine e di economia. La sorveglianza della padrona, i consigli di lei più benevoli, non gliene inspireranno punto, perchè essa troverà la padrona sottile, accattabrighe, avara; e avrà in conto di difetto questa preziosa qualità ch' essa non saprebbe nè apprezzare nè acquistare. D'altra parte la benevolenza della padrona sarà di corta durata, perchè primieramente vi è sempre antipatia decisa fra la gente esatta, e la gente senza ordine; poi il dispiacere di veder male andate molte cose

che un po' di cura avrebbe rese profittevoli; la spesa che ne consegue; il cattivo aspetto e cattivo gusto di certe pietanze, già state una volta imbandite, le quali mal conservate, male ristaurate, sono appena buone per la mensa della servitù; tuttociò move ad impazienza la padrona, e l'impazienza della padrona infastidisce la servente. Alla perfine, dopo più o meno di spese superflue, d'alterchi, di noje, la governante se ne va senza riconoscere il suo torto, e quindi ricomincia altrove sullo stesso tenore. Domando io, è questa una dolce e onorevole prospettiva per una creatura che dee vivere dell'altrui benevolenza e protezione?

O Giovanette, che vi destinate a servire, abituatevi dunque per tempo all'economia. Abbiatevi per costante divisa il principio che nulla si perda, nulla si lasci deperire. Guardatevi bene dall'imitare quelle servacce scialacquatrici, le quali o gettando via dei bianchi d'uovo, coi quali far si potrebbero *spomiglie*, *biscottini* e varie altre cose buone, o lasciando guastare molti rilievi della tavola, e infracidire la carne, dicono con la più dispettosa indifferenza: „ poh! la padrona ha bene con che ricomprare – che importa? – E' val proprio la pena di far tanto schiamazzo per qualche frutto guasto, per qualche legume perduto! „ Ah sciagurate! con questa leggerezza voi credete di tranquillizzare la vostra coscienza? Ma quelle patate che germogliano obbliate in un angolo della cantina; quel brodo che imputridisce; que' rimasugli della tavola ammuffiti per la negligenza vostra; avrebbero pure fornito a un poverello di che sbocconcellare un tratto; e nel misero abituro, ove foste cresciute, avrebbero poc'anzi formato per voi stesse un banchetto da festa. *Che importa*, dite voi? Andate, e domandatelo a quell' infelice che muore di fame; all'uomo saggio che vi dirà che il buon ordine accumula il capitale dell'elemosina. I vostri padroni non possono dare che ciò che avanza; ma se il vostro scialacquo rende impossibile l'avanzo, rende anche impossibile la carità loro. Ah se voi foste capaci di riflessione, se aveste senno, pietà, sentimenti cristiani, nel momento di scipare la più piccola cosa, credereste di sentire le lagnanze degli sventurati, e il conto severo che Iddio ve ne chiederà un giorno.

VARIETÀ

BIBLIOGRAFIA

GHERARDO FRESCHI COMPIL.

Per chi riceve il Giornale immediatamente dalla Tipografia, e negozj librarj dell' Editore in S. Vito, Portogruaro e Pordenone, il prezzo dell' annua associazione è di L. 6.90 Per chi lo riceve franco a mezzo della Posta è di L. 8.90. Ogni altro recapito, o mezzo di spedizione, sta a carico del Socio. Le associazioni si ricevono presso i principali Librai, non che presso gli II. RR. Uffici Postali, e presso la Tipografia e negozj dell' Editore. — Le lettere, e i gruppi vorranno essere mandati franchi di porto in San-Vito alla Tipografia Pascatti.

L' Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, PASCATTI TIPOGRAFO EDITORE